La Turchia attacca i curdi, nuova emergenza in Siria

Autore: Bruno Cantamessa
Fonte: Città Nuova

Sono cominciate le operazioni militari nel nord della Siria nei confronti della popolazione che più ha combattutto i terroristi, dopo che Trump, nonostante i distinguo susseguenti, nei fatti ha lasciato campo libero al grande sogno del presidente turco Erdogan: una "safe zone" in funzione anti-curda profonda 30 chilometri e lunga 450. In territorio siriano, ovviamente. I ricatti nei confronti dell'Europa

Il presidente turco Erdogan ci è riuscito. È dal 2015 che minaccia di invadere i territori curdi in Siria e stavolta lo ha fatto. Nel 2016 ne ha preso un pezzetto, poi un altro lo scorso anno. **Se potesse si prenderebbe tutta la Siria**, gli farebbe comodo per diversi motivi, m**a sa che non può farlo senza l'appoggio di qualche superpotenza**. **Il presidente russo Putin è scaltro**: concede qualche spazio a Erdogan, ma su cose come questa non prende posizione, all'occorrenza si gira dall'altra parte, anche perché i curdi sostenuti dagli Usa sembra che non li abbia mai digeriti. **È più facile con Trump, che non vede l'ora di ritirare i soldati americani dalla Siria**. E così i**l presidente americano ha ritirato il centinaio di soldati Usa dalla regione per lasciare mano libera ai turchi.** Pressato, poi, dalla contrarietà dei vertici dell'esercito statunitense e addirittura da quella di vari parlamentari repubblicani, alla fine **il 7 ottobre Trump ha twittato** una frase il cui tono non ha bisogno di commenti: «Come ho già detto in precedenza, giusto per ribadirlo, **se la Turchia fa qualcosa che io**, nella mia grande e ineguagliabile saggezza (*in my great and unmatched wisdom*), **considero oltre i limiti, distruggerò completamente e annienterò l'economia della Turchia**, come ho già fatto in passato». **I curdi siriani sono circa un milione e vivono per lo più nel nordest della Siria, da sempre.** Rappresentano circa il 4% dei curdi (gli altri vivono in Turchia, Iraq e Iran). Secondo il presidente turco il governo regionale dei curdi siriani è "colpevole" di contatti molto stretti con i curdi turchi e soprattutto con il **Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan, che in Turchia è fuori legge**. Erdogan considera terroristi tutti i curdi (non solo quelli siriani, ma a quelli iracheni ci penserà in seguito), una minaccia per lo Stato turco. **L'insistente richiesta di Erdogan è quella di costituire una cosiddetta *safe-zone* in terra curda sotto controllo turco e con l'avallo Usa**. Una fascia di sicurezza zone profonda circa 30 chilometri e lunga almeno 450. Se poi in questa zona di sicurezza ci sono numerose città curde non è un problema per lui. **Afrin e al-Bab** sono già in mano turca, e così si prenderebbe anche **Derik, Qamishli, Ras al-Ayn, Tel Abyad e Kobane (la città del piccolo Alan Kurdi)**. Il presidente turco Erdogan. Cosa faranno poi i turchi in questa fascia di sicurezza non è difficile da prevedere, perché l'hanno già fatto ad **Afrin: neutralizzeranno «i terroristi», che nel linguaggio di Erdogan non significa solo arrestarli**, e questi terroristi sono potenzialmente tutti i curdi (donne, uomini, ragazzi, anziani, ecc.). **La fascia di sicurezza, inoltre, consentirà a Erdogan di "deportare"** (non è una parola troppo forte) qui un po' di profughi siriani che gli stanno scomodi. Quanti? Un milione, forse due. In fondo sono siriani, e quindi secondo Erdogan si tratta di un semplice rimpatrio. Tanto più che **l'Europa in questi anni non ha pagato abbastanza per il loro controllo (6 miliardi di euro),** secondo lui. Così dei 3,6 milioni di rifugiati siriani, più di metà li riporta in Siria, altrimenti dovrebbe lasciarli liberi di invadere l'Europa attraverso i **Balcani** (**minaccia di farlo se l'Ue si opponesse alla creazione della fascia di sicurezza**). In più, un paio di milioni di siriani arabi potrebbero col tempo **"diluire" la presenza curda, una specie di pulizia etnica soft.** La presenza dei rifugiati siriani in Turchia, fra l'altro, sarebbe la causa principale delle recenti sconfitte elettorali del partito di Erdogan (Akp) nelle elezioni amministrative di Istanbul e Ankara. Non ultimo, nella fascia di sicurezza non mancano le risorse petrolifere, che fanno sempre comodo. **Nell'azione di Erdogan non va sottovalutata, infine, una pretesa di "liberazione"**, che si può individuare citando una affermazione emblematica fatta da Erdogan il 17 febbraio 2018 al

Congresso provinciale dell’Akp: «Quelli che pensano di aver cancellato dal nostro cuore le terre da cui cento anni fa ci siamo ritirati in lacrime sono in errore. In ogni occasione diciamo che **la Siria, l’Iraq e altri luoghi sulla mappa dei nostri cuori non sono diversi dalla nostra patria**. Ovunque si ascolti la chiamata alla preghiera, lottiamo perché una bandiera straniera non venga brandita. **Le cose che abbiamo fatto finora non sono nulla in confronto agli attacchi ancora più grandi che stiamo pianificando nei prossimi giorni.** Dio lo vuole». Non importa che i curdi non siano d’accordo, che si difenderanno come leoni, che **si sentano e siano di fatto traditi dagli Usa che li hanno armati e sostenuti finché tornava comodo** (le **Ypg** curde, come membri delle Forze siriane democratiche, **hanno sconfitto sul terreno il Daesh**, mai dimenticarlo). Non importa che **nelle carceri curde ci siano migliaia di ex combattenti del sedicente Stato islamico e di *foreing fighter*, combattenti stranieri, che nel caos dell’occupazione turca potrebbero facilmente evadere.** A Erdogan e Trump non importa neppure cosa ne pensino i siriani di tutta questa manovra.